

FRANCESCO BIAGI, *HENRI LEFEBVRE*. *UNA TEORIA CRITICA DELLO SPAZIO*¹

DI DIDIER CONTADINI

Nel panorama della letteratura secondaria italiana mancava fino ad ora un testo di letteratura secondaria che desse una visione di ampio respiro della produzione di Henri Lefebvre. È noto che il pensatore di Hagetmau sia stato uno autore produttivo in molti campi disciplinari e si sia espresso su molti temi, continuando a scrivere fino alla fine, giunto a novant'anni compiuti. È dunque inevitabile, che un testo che si vuole interpretativo e non semplicemente espositivo abbia dovuto operare una scelta. Coerentemente con l'interesse maggiore riscontrato nel dibattito mondiale – e il contesto italiano in tal senso segue la linea –, la scelta è caduta sulla riflessione spaziale.

Biagi ha il merito di prendere in considerazione l'insieme delle opere che hanno a che fare con lo spazio urbano e non solo i due o tre testi più noti e citati. In tal modo è in grado di fornire al lettore un quadro d'insieme che consente, da un lato, di osservare come il tema rimanga con pertinacia centrale nella riflessione di Lefebvre, dall'altro di ricostruire i vari aspetti che lo compongono e lo connotano e, infine, di osservare i mutamenti, gli approfondimenti che caratterizzano il suo percorso nonché le influenze e le polemiche che costellano il rapporto con le esperienze filosofico-artistiche coeve.

L'autore inizia col ricostruire preliminarmente la formazione del pensatore di Hagetmau. Una formazione fatta di scontri e alleanze culturali, di continui confronti con le teorizzazioni dei pensatori e degli artisti più attivi in quel periodo nel milieu francese ed europeo, nonché con i classici della filosofia continentale. L'interpretazione di Biagi, con modi delicati, si presenta decisa. Lefebvre viene presentato come l'incarnazione dell'«ideale socratico della ricerca della verità» (p. 21). E ciò secondo il triplice significato dell'espressione. Egli è colui che non smette di cercare e criticare. Lo fa costantemente misurando «il pensiero con il concreto vissuto degli uomini» (p. 23) e, in ultimo, non accettando alcun limite o steccato disciplinare. La traiettoria del filosofo è ripercorsa dalla fondazione del gruppo *Philosophes*, e dell'omonima rivista, alla partecipazione successiva a varie altre riviste fino ad arrivare a quella della *Revue Marxiste* che, lascia intendere Biagi, ha permesso ai giovani Lefebvre, Gutermann e Morhange di trovare un momentaneo arresto nel loro vagabondare teorico e un lungo respiro di approfondimento dei temi (cfr. p. 33).

Come ci ricorda sin dall'inizio l'autore, «il 'secolo breve' [...] coincide con l'esistenza di Lefebvre [...] egli], dunque, non può essere scisso dalla 'storia' del Novecento: egli

1 Milano, Jaca Book, 2019.

riflette e polemizza dentro e contro il XX secolo» (p. 19). Ecco che allora, la riflessione del pensatore francese si intreccia con quella coeva di una serie di autori come Debord, Sartre, Althusser e Castells. La ricchezza di riferimenti e di riflessioni originali nell'analisi di questi dibattiti e polemiche consente al lettore che si avvicini al pensiero di un autore così eclettico, radicale e profondo, di comprendere con chiarezza i nuclei concettuali fondamentali e al lettore esperto di trovare degli spunti per ulteriori ricerche.

I due capitoli centrali del volume sono dedicati all'approfondimento della teoria urbana e dei relativi concetti. A partire dalla raccolta di articoli *Dal rurale all'urbano* per poi passare ai testi più noti, Biagi mette in evidenza come lo sguardo di Lefebvre si soffermi sul «marginale», che diventa «luogo privilegiato d'osservazione perché punto disvelatore della realtà sulla narrazione della città». Così è senz'altro «la situazione subalterna e invisibile delle periferie» a meglio mostrare «l'ideologia urbanistica dominante» (p. 93). Da questo punto di vista, la visione egemone dello spazio urbano viene criticata per la sua unità e uniformità, che nascondono le dinamiche reali e la violenza quotidiana perpetrata nei confronti della maggioranza della popolazione che lo abita e lo attraversa. Il metodo di analisi progressivo-regressivo, ricavato dall'interpretazione marxiana, a dispetto dell'attribuzione di originalità che gli tributa Sartre, aiuta in tal senso a far scoppiare tanto l'omogeneità spaziale quanto la linearità temporale. Biagi sottolinea l'approccio «linguistico» di Lefebvre: la città è «quasi una sinecdoche del concetto di 'società', infatti viene definita come una proiezione della società sul territorio» (p. 99). Come nella società vi è conflitto così, allora, il conflitto deve essere riportato nella città. Il tentativo *utopico* lefebvrino consiste nel lasciare campo al «vitalismo ribelle del vissuto che eccede sempre la progettualità asettica» (p. 141). Non vi è spazio, in questa operazione politica per un concetto foucaultiano come quello di eterotopia. L'esemplificazione per eccellenza dell'utopia applicata è quella della Comune: «nell'esperienza politica della Comune vi è una riunificazione fra il politico e le altre sfere del vivente» (pp. 169-170). L'utopia, dunque, è «un agire performativo per trasformare lo stato di cose presenti» (p. 173). Ciò che rende questo agire come «senza-luogo» è il fatto che per esercitarsi richiede una «sospensione del tempo storico», interpreta Biagi, riprendendo Jesi lettore di Spartaco.

L'autore giustamente ci ricorda che per poter formulare la *teoria critica dello spazio urbano* lefebvrina è necessario prendere in considerazione anche i lavori intorno al tema della vita quotidiana. Essi richiamano i contemporanei lavori dei francofortesi esiliati negli Stati Uniti (cfr. p. 183). Eppure, vi è una distanza profonda da loro, determinata dal fatto che Lefebvre vuole complicare il piano di azione politica ricordando che l'uomo si fa *anche* (ma non solo) fuori dal luogo di lavoro, in una molteplicità e in un intreccio di luoghi che ne plasmano la vita, i sentimenti, l'orizzonte...

La parte conclusiva del testo è esplicitamente diretta a «interpretare il presente con Henri Lefebvre» (p. 199). Qui ci fermiamo per lasciare al lettore la possibilità di dialogare direttamente con l'autore, ricordando solo che le armi che quest'ultimo si è preparato per difendere la propria posizione sono molteplici e ben affilate.